

BENVENUTI NELLE STANZE PRIVATE DI MONET

di **Rossella Sleiter**

Al Vittoriano una sessantina di opere della collezione personale del maestro francese: ritratti, strade di campagna, rive fiorite, scorci di Parigi e Londra, che riempivano la sua casa di Giverny

Povero lo fu davvero Claude Monet, fondatore dell'Impressionismo, ma non da ragazzo. Una zia che abitava a Le Havre, Marie-Jeanne Lecadre, vedova, ricca e senza figli, sorellastra di Adolphe, il padre dell'artista, si incaricò di crescerlo prima e di mantenerlo poi con una provvigione mensile agli inizi della sua carriera artistica. Famiglia conservatrice e convenzionale quella dei Monet, accettò suo malgrado la decisione di quel ragazzino, orfano della madre cantante all'età di sedici anni, di intraprendere l'avventura della pittura invece che una seria professione liberale. Gli esordi furono timidi e incerti: dieci o venti franchi per un ritratto al carboncino fatto all'impronta, poco anche per l'ultimo quarto dell'Ottocento a Parigi, dove Monet viveva. Il peggio arrivò però quando Monet, che aveva 27 anni e non era un donnaio, mise incinta Camille, la sua modella preferita. Per la zia Marie-Jeanne, monumento della buona società di Le Havre, tutta opere pie e saggia amministrazione,

e per il padre Adolphe, alle dipendenze della sorellastra, quello scandalo non era sopportabile. E il misero assegno cessò. Fu l'inizio di tempi durissimi per la coppia con un figlio, a cui ne seguirà un altro, continuamente alla ricerca di piccoli villaggi sparsi per la Francia dove poter sopravvivere alla meglio. Fu l'inizio di una nuova pittura che porterà Claude Monet oltre le crisi economiche, ai livelli altissimi che conosciamo e che non stancano mai la nostra curiosità.

La mostra che si apre il 19 ottobre a Roma, intitolata sobriamente *Monet*, espone una sessantina di opere molto speciali perché costituiscono una parte della sua cospicua collezione privata, nell'ultima dimora, a Giverny: la Casa della Vita, tutt'uno con il mitico giardino con le ninfee, a cui dedicò, con passione, molto del suo tempo. «Non fossi diventato pittore, avrei fatto il giardiniere» ebbe a dire. Un Monet privato, dunque, che si circondava dei suoi stessi quadri appesi nella camera da letto. Uno accanto all'altro, inclinati in avanti per essere visti meglio, appoggiati in fila su una lunga, stretta bacheca. Non una sola fila, ma due, tre, finché c'era spazio, finché un vuoto poteva essere riempito. Ecco i ritratti dei figli piccoli circondati dai fiori, ecco strade di campagna, rive fiorite di fiumiciattoli e torrenti, vedute di Londra, tetti e scorci sulla Senna, piccole onde del mare, ritratti. E un solo nudo, casto, donato da Berthe Morisot: la propria figlia appena adolescente. «Sono un egoista. La collezione è solo per il mio piacere...» com-



ROMA

MONET

COMPLESSO DEL VITTORIANO. ALA BRASINI

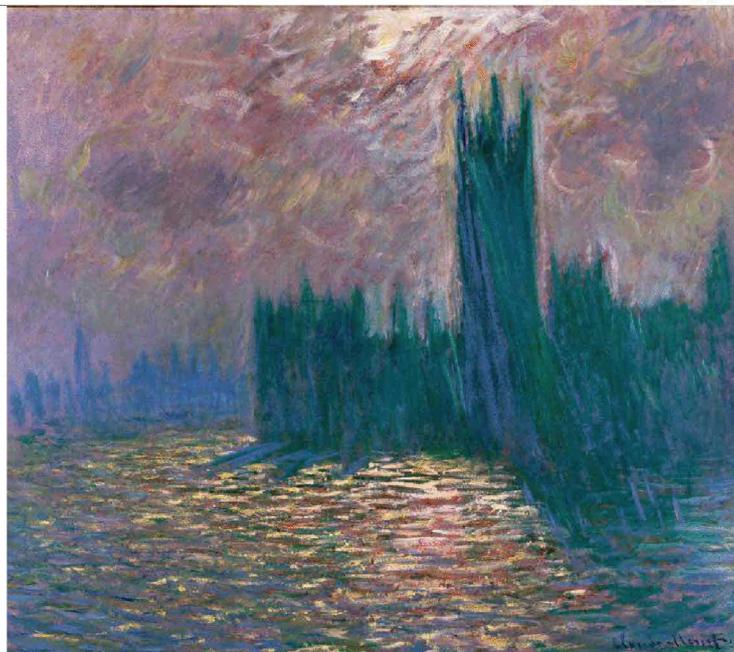
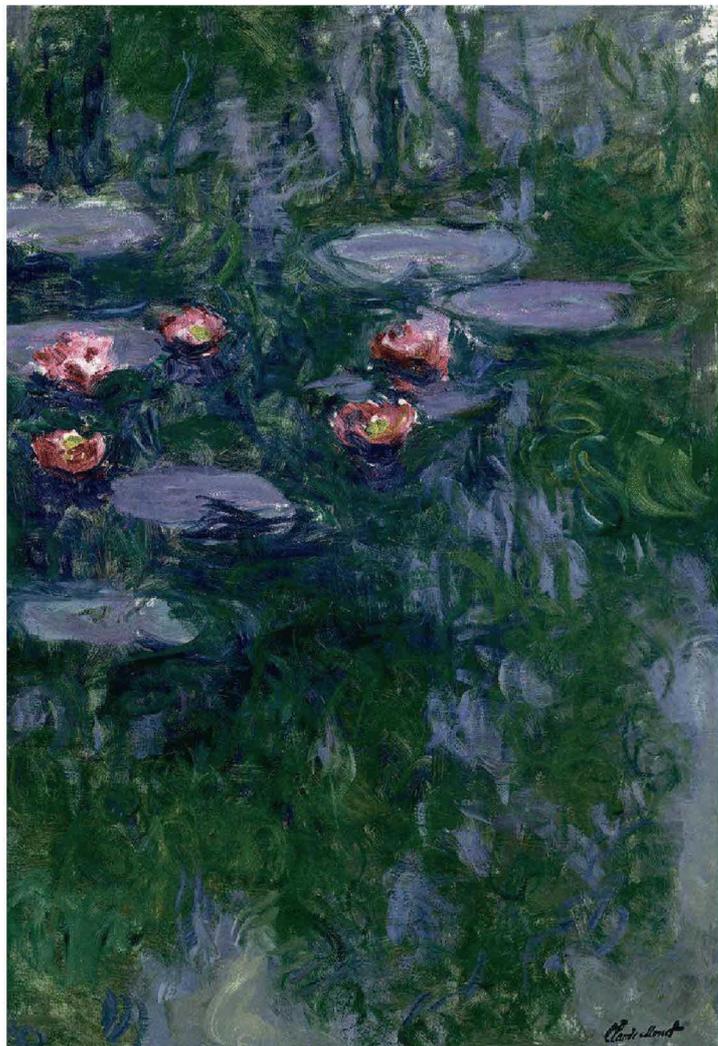
DAL 19 OTTOBRE

ALL'11 FEBBRAIO 2018

CATALOGO ARTHEMISIA BOOKS

Info: tel. 06-8715111

www.ilvittoriano.com



mentò al primo giornalista che ebbe la fortuna di visitarla. C'erano Camille Corot, Eugène Boudin – quello che lo iniziò alla pittura all'aria aperta, dunque all'Impressionismo – Pierre-Auguste Renoir – che aveva condiviso con lui, e con Edouard Manet, Camille come modella – Gustave Caillebotte, che gli fece amare il giardinaggio, Berthe Morisot, per cui lui dipinse un grande quadro della villa in cui aveva abitato a Bordighera, persino Cézanne, di cui acquistò *Le Nègre Scipion* del 1867, oltre ai giapponesi che collezionò per primo. Le opere partivano dalla camera da letto e riempivano il resto. Divani e poltrone di midollino pieni di cuscini a fiori, tavoli, scrittoi, fotografie e porcellane ovunque completavano la casa colorata e accogliente di un personaggio che per tutta la vita aveva fatto come voleva.

Anche l'unico erede della fortuna di Monet, il secondo figlio Michel (il primo-

genito Jean era morto nel 1914), ha fatto ciò che ha voluto. Ha venduto molte opere del padre per finanziare i suoi safari in Africa e la sua folle passione per le automobili, si è disinteressato di Giverny che ha abbandonato alla cura della vedova di suo fratello, Blanche Hoschedé Monet, e del capo giardiniere Louis Lebret. Ma ha anche regalato quel che restava della collezione privata del padre al Museo Marmottan di Parigi. La mostra di Roma, a cura di Marianne Mathieu, da lì proviene. Detto per inciso, in quella casa, della zia che lo mantenne non c'è traccia, non un ritratto, non un disegno o uno scarabocchio, eppure quando lei gli aveva tagliato i fondi lui aveva avuto un momento di smarrimento forte. Si era buttato nella Senna. Ma aveva raggiunto la riva al più presto. Camille, che aveva sette anni di meno, era giovane e bella, gli amici non mancavano. Furono proprio loro, gli artisti suoi

+

QUATTRO OPERE DI CLAUDE MONET AL VITTORIANO. NELLA FOTO GRANDE, *NINFEE* (1916-1919). QUI SOPRA, DALL'ALTO, *LONDRA. IL PARLAMENTO. RIFLESSI SUL TAMIGI* (1905) E *LA SENNA A PORT-VILLETZ. EFFETTO ROSA* (1894). NELL'ALTRA PAGINA, *SALICE PIANGENTE* (1918-1919)

contemporanei, a regalargli negli anni difficili i primi pezzi della collezione. Anche se allora non valevano granché. E, tra gli amici, ecco comparire anche una coppia curiosa, Alice e Ernest Hoschedé, con una manciata di figli (quattro al tempo dell'incontro, sei alla fine) che legano perfettamente con Camille, Claude e i loro due marmocchi, Michel e Jean. Tanto legano che, quando Camille si ammala e poi muore, Alice, dopo averla amorosamente curata, cresce insieme la truppa e convive con Claude. Monet però, nelle lettere, darà sempre del voi ad Alice finché, rimasta lei vedova del primo marito, non la sposerà, e le darà del tu anche per iscritto. ■